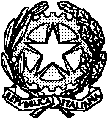
CONTRIBUZIONE – Assoggettamento – Somme erogate in aggiunta al t.f.r. a titolo di incentivazione all’esodo – Esclusione ex art. 4 comma 2 bis l. 291/88 – Irrilevanza del ricorso dell’azienda a CIGS e blocco delle assunzioni – Transazione novativa – Non assoggettamento a contribuzione se non contengono riconoscimento seppur parziale del diritto del lavoratore

Sent. 1060/03 – Buzano – R.G. 1116/03



## **SENTENZA**

**N. 1060/03**

**CRON. 5029/03**

**R.G.L. n. 1116/2003**

# **REPUBBLICA ITALIANA**

**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

LA CORTE D’APPELLO DI TORINO

**SEZIONE LAVORO**

Composta da:

|  |  |
| --- | --- |
| Dott. Marco BUZANO | PRESIDENTE **Rel** |
| Dott. ssa Clotilde FIERRO | CONSIGLIERE |
| Dott. Gian Andrea MORBELLI | CONSIGLIERE |

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa di lavoro iscritta al n.ro 1116/2003 R.G.L.

promossa da:

xxx

#### Ricorrente in riassunzione

### CONTRO

**I.N.P.S. – Istituto Nazionale della Previdenza Sociale – E**nte di diritto pubblico, con sede centrale in Roma Via Ciro il Grande n. 21, in persona del Presidente pro tempore, rappresentato e difeso dall’avv. Adele Ollà per procura generale alle liti del 7/10/93 a rogito dott. Lupo notaio in Roma, ed elettivamente domiciliato, in Torino Via Arcivescovado n. 2 presso l’Ufficio Legale della sede provinciale di Torino dell’istituto

#### Convenuto in riassunzione

**Oggetto**: **previdenza obbligatoria**

### CONCLUSIONI

**Per l’appellante:**

“Voglia l’Ill.ma Corte d’Appello di Torino, ogni contraria istanza, eccezione e deduzione disattesa,

**Nel merito**

Respingere l’appello proposto dall’INPS con ricorso notificato alla xxx spa in data 12/10/98, confermando in ogni sua parte la sentenza con sentenza 5423/97 del 2/6/97 –10/7/97 resa dal Pretore di Torino;

per l’effetto ed in ogni caso, accertato che le somme corrisposte dalla xxx Spa ai propri dipendenti nel periodo marzo 1982- aprile 1990 in aggiunta alle competenze di fine rapporto non erano assoggettabili a contribuzione per essere state corrisposte quale incentivo alle dimissioni e/o a fronte di transazioni novative ex art.1965 c.c., revocare il decreto ingiuntivo RG n. 1039/96 emesso dal pretore di Torino in funzione di Giudice del Lavoro in data 23/2/1996.

Con vittoria di spese, diritti ed onorari del presente giudizio, comprese le fasi precedenti, tra cui quella di Cassazione”

**Per l’appellato:**

“Voglia l’Ecc.ma Corte adita, contrariis reiectis, così giudicare:

In via principale, in accoglimento dell’appello proposto in data 10/7/98 ed in totale riforma della sentenza impugnata, rigettare siccome infondate in fatto ed in diritto l’opposizione proposta dalla xxx Spa, con ricorso depositato in data 19/4/96, avverso il decreto ingiuntivo del 23/2/96 emesso dal Pretore di Torino e, per l’effetto, confermarlo integralmente, ribadendone l’esecutività

In via subordinata, dichiarare tenuta e condannare la xxx spa in persona del legale rappresentante pro tempore al pagamento in favore dell’INPS delle somma dovute a titolo di contributi oltre somme aggiuntive ai sensi di legge sugli importi erogati in favore di n. 23 lavoratori che avevano optato per la prosecuzione del rapporto di lavoro nonché sugli importi erogati a favore di n. 27 dipendenti a titolo di transazione, nella misura accertando in corso di causa.

Con vittoria di spese e di onorari”.

### SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con ricorso depositato in cancelleria il 19.4.96 la xxx s.p.a. conveniva in giudizio di fronte al Pretore di Torino l’INPS per proporre opposizione al decreto ingiuntivo n.1039/96 con il quale le era stato ingiunto di pagare all’INPS la somma di L.2.801.751.485 a titolo di contributi e somme aggiuntive per il periodo dal 1°.3.82 al 30.4.90.

Affermava l’opponente:

* che con verbale di accertamento del 27.5.94 l’INPS aveva contestato alla xxx un’asserita omissione contributiva sulle somme erogate ai propri dipendenti in aggiunta alle competenze di fine rapporto anteriormente al giugno 90, sostenendo che solo successivamente a tale data poteva ritenersi applicabile il disposto dell’art.4, comma 2 bis, della legge 291/88;
* che gli ispettori dell’INPS avevano in particolare affermato che anteriormente al giugno 90 l’azienda non aveva perseguito una politica di incentivazione all’esodo, con conseguente inapplicabilità della normativa di cui all’art.4, comma 2 bis, della legge 291/88;
* che, contrariamente a quanto sostenuto dall’Istituto, nel periodo 1982 – 1990 l’azienda aveva ridotto in misura sensibile il proprio organico, passando dalle 831 unità del 1982 alle 708 unità del 1990;
* che l’art.4, comma 2 bis, della legge 291/88 non faceva comunque alcun riferimento alla dinamica occupazionale delle aziende interessate, limitandosi ad escludere dalla retribuzione imponibile le somme corrisposte a titolo di incentivo all’esodo;
* che, dei 170 lavoratori che avevano percepito una somma in aggiunta al T.F.R., 120 non avevano ancora raggiunto al momento delle dimissioni l’età pensionabile, 23 avevano esercitato il diritto di opzione di cui all’art.6 L.54/82 per la prosecuzione del rapporto e 27 avevano sottoscritto una transazione novativa;
* che il titolo dell’erogazione aggiuntiva era pertanto costituito o da un incentivo alle dimissioni o da una transazione novativa, non assoggettabili a contribuzione.

Si costituiva in giudizio l’INPS contestando il fondamento dell’opposizione e chiedendo la conferma del decreto ingiuntivo.

Il Pretore, assunte le prove testimoniali, con sentenza in data 2.6.97 revocava il decreto ingiuntivo opposto.

Proponeva appello l’INPS chiedendo la riforma della sentenza sulla base di motivi variamente articolati.

Si costituiva la xxx per ottenere la reiezione dell’appello.

Con sentenza in data 8.11.99 il Tribunale di Torino, in accoglimento dell’appello dell’INPS, respingeva l’opposizione proposta dalla xxx e confermava il decreto ingiuntivo.

La xxx proponeva quindi ricorso per Cassazione e con sentenza 16127/02 la Corte di Cassazione, in accoglimento del primo motivo di ricorso, cassava la sentenza del Tribunale e rinviava la causa alla Corte d’Appello di Torino.

Con ricorso depositato in cancelleria il 6.6.03 la xxx provvedeva quindi a riassumere la causa di fronte alla Corte d’Appello di Torino per ottenere l’accoglimento delle conclusioni sopra riportate.

Si costituiva tardivamente in giudizio l’INPS chiedendo che venisse accolto l’appello proposto contro la sentenza del Pretore.

All’udienza del 17.10.03 la Corte decideva quindi la causa come da dispositivo.

# **MOTIVI DELLA DECISIONE**

Il Pretore di Torino ha accolto l’opposizione e revocato il decreto ingiuntivo sulla base delle seguenti considerazioni:

* la norma di cui all’art.4, comma 2 bis, della legge 291/88 non richiede il ricorso da parte dell’azienda alla CIGS e al blocco del turn-over; è comunque provato che anche nel periodo 82-90 l’azienda ha perseguito una politica di riduzione dei propri organici;
* dai dati confermati dai testi Botti e De Benedetti risulta che nel periodo in questione l’organico dell’azienda è diminuito da 831 a 708 unità;
* si deve escludere che si tratti di erogazioni originate da consuetudini aziendali perché soltanto il 50% dei dimissionari ha ottenuto un’erogazione aggiuntiva al T.F.R.;
* le stesse circolari dell’INPS forniscono indicazioni interpretative divergenti con quelle sostenute nell’attuale procedimento;
* hanno sicuramente natura di incentivo all’esodo le somme erogate ai 120 lavoratori che non avevano ancora raggiunto l’età pensionabile e ai 23 lavoratori che avevano già esercitato il diritto di opzione;
* gli altri 27 lavoratori hanno sottoscritto una transazione novativa che non è assoggettabile a contribuzione, anche perché il teste Botti ha confermato che le elargizioni erano da ricollegare al contenzioso in atto relativo al computo dello straordinario sul T.F.R.

Nel riformare la sentenza del Pretore, il Tribunale di Torino ha affermato che il ricorso amministrativo – che divergeva dal ricorso in opposizione al decreto ingiuntivo con riferimento al dato delle transazioni novative – doveva essere considerato alla stregua di una confessione stragiudiziale ex art.2735 c.c. e rendeva parzialmente inammissibile la prova testimoniale; che non era comunque dimostrato che le somme fossero state erogate come incentivo all’esodo; che le transazioni novative rientravano nell’ambito delle quietanze a saldo.

La Corte di Cassazione ha accolto il primo motivo di ricorso della xxx e ha ravvisato nella sentenza del Tribunale un vizio di motivazione nell’avere qualificato come confessione stragiudiziale le dichiarazioni contenute nel ricorso amministrativo, rilevando in particolare che tali dichiarazioni non potevano essere considerate di per sé sfavorevoli alla società, ma dovevano essere valutate congiuntamente alle altre risultanze probatorie.

A seguito della sentenza della Corte di Cassazione, pertanto, la Corte d’Appello si trova a dovere decidere nuovamente sul fondamento dell’appello proposto dall’INPS avverso la sentenza del Pretore.

Occorre pertanto prendere in considerazione le censure mosse dall’INPS alla sentenza del Pretore, che possono essere così sintetizzate:

* la norma di cui all’art.4, comma 2 bis, della legge 291/88 esonera il datore di lavoro dal pagamento degli oneri previdenziali per le somme erogate al fine di incentivare l’esodo dei lavoratori solo in presenza di una crisi aziendale o di mercato che imponga una politica di riduzione del personale; il ricorso alla CIGS e il blocco del turn-over sono invece stati attuati dall’azienda solo dal 1990;
* la pretesa dell’azienda è in ogni caso infondata per le somme erogate a quei lavoratori per i quali non sussistevano vincoli legali alla risoluzione del rapporto di lavoro perché avevano già raggiunto l’età per il pensionamento di vecchiaia, pur avendo optato per la prosecuzione del rapporto: si deve infatti escludere che i rapporti di lavoro di chi ha optato per la prosecuzione del rapporto siano assistiti da stabilità reale;
* le somme erogate a titolo di transazione devono essere assoggettate a contribuzione.

Ritiene la Corte che le censure non siano fondate.

L’art. 4, comma 2 bis, della legge 291/88 stabilisce che “la disposizione recata nel secondo comma, numero 3), del testo sostitutivo di cui all’articolo 12 della legge 30 aprile 1969 n.153, va interpretata nel senso che dalla retribuzione imponibile sono escluse anche le somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, al fine di incentivare l’esodo dei lavoratori”.

La norma, quindi, non prevede che sia in atto presso l’azienda una politica di riduzione del personale con ricorso alla CIGS e al blocco del turn-over, ma richiede soltanto che le somme siano corrisposte al fine di incentivare l’esodo dei lavoratori.

D’altra parte, il teste De Benedetti ha confermato che nel periodo 82-90 l’organico era diminuito da 831 a 708 unità e tale diminuzione non può che essere ricollegata ad una politica di riduzione del personale.

E’ poi evidente che le somme erogate dalla xxx ai 120 lavoratori dimissionari che non avevano ancora raggiunto l’età per il pensionamento di vecchiaia devono essere necessariamente qualificate come incentivo all’esodo perché si tratta di rapporti assistiti da stabilità reale in cui i lavoratori avrebbero potuto proseguire il rapporto fino al compimento dell’età pensionabile e si sono indotti invece a risolvere in anticipo il rapporto proprio perché “incentivati”.

Ma anche le somme rogate ai 23 lavoratori che avevano raggiunto l’età pensionabile ma avevano optato per la prosecuzione del rapporto ai sensi dell’art.6 della legge 54/82 non possono che essere qualificate come incentivo all’esodo.

Si può infatti discutere se tali rapporti siano assistiti da stabilità reale, ma lo stesso INPS riconosce nel suo atto d’appello che “il licenziamento intimato contra optionem è sicuramente illegittimo ma non assistito da tutte le garanzie reali di stabilità del posto di lavoro e in particolare non è assistito dalla garanzia della reintegrazione, residuando a favore del lavoratore solamente il diritto al risarcimento del danno e alla corresponsione dell’indennità di preavviso” ( atto di appello, pag. 2.5).

Ora, è evidente che, se il licenziamento dei lavoratori che hanno esercitato l’opzione è comunque illegittimo e dà diritto al risarcimento del danno, sussiste un ben preciso interesse dell’azienda a incentivare anche per questi lavoratori la risoluzione anticipata del rapporto.

Né serve a sostenere la tesi contraria la sentenza 7.4.01 n.5219 della Corte di Cassazione citata dalla difesa dell’INPS perché tale sentenza riguarda la diversa fattispecie di somme erogate a lavoratori che hanno cessato la propria attività per il raggiungimento dei limiti di età ( e non hanno quindi optato per la prosecuzione del rapporto).

Per quanto concerne infine la somme erogate ai 27 lavoratori che hanno sottoscritto transazioni novative, ritiene la Corte che debbano essere condivise le sentenze della Corte di Cassazione che hanno affermato che “le erogazioni del datore di lavoro derivanti da titolo transattivo, che, finalizzato non ad eliminare la “res dubia” oggetto della lite ma ad evitare il rischio della lite stessa, non contenga un riconoscimento neppure parziale del diritto del lavoratore, sono da considerarsi non “in dipendenza” ma in nesso di mera occasionalità con il rapporto di lavoro e, pertanto, non assoggettabili a contribuzione assicurativa ai sensi dell’art.12 legge 30 aprile 1969 n.153” (Cass. 7.10.97 n.49; cfr. anche Cass. 21.4.93 n.4672 e Cass. 16.7.99 n.7552).

Ora, se sia esaminano gli atti di transazione prodotti in giudizio dalla xxx (doc.8 di parte ricorrente) risulta che non contengono alcun riconoscimento neppure parziale di diritti del lavoratore, ma sono stipulati al fine di prevenire future controversie: in base alla citata giurisprudenza della Corte di Cassazione non sono pertanto assoggettabili a contribuzione.

D’altra parte è stata confermata dal teste Botti la tesi dell’azienda secondo cui le transazioni dovevano essere ricollegate al possibile contenzioso relativo all’incidenza del lavoro notturno e straordinario sul T.F.R.: anche sotto questo profilo le erogazioni in questione non sarebbero assoggettabili a contribuzione perché corrisposte ad integrazione del T.F.R.

L’appello dell’INPS deve essere pertanto respinto.

In applicazione del criterio della soccombenza, devono essere poste a carico dell’INPS le spese di tutti i gradi di giudizio, liquidate come da dispositivo.

**P. Q. M.**

Visto l’art.437 c.p.c.,

respinge l’appello proposto dall’INPS avverso la sentenza del pretore di Torino in data 2.6/10.7.97;

condanna l’INPS a rimborsare a TECUMSEH EUROPA s.p.a. le spese del giudizio di appello liquidate in euro 4.730,00, quelle del giudizio di cassazione liquidate in euro 7.700,00 e quelle del giudizio di rinvio liquidate in euro 5.940,00 di cui 4.750,00 per onorari e 650,00 per diritti oltre Iva e Cpa.

# Così deciso all’udienza del 17.10.03

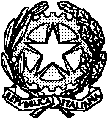
# **IL PRESIDENTE est.**

# **Dr. Marco BUZANO**

Consegnata in cancelleria per la pubblicazione il 27.10.03

CONTRIBUZIONE - Assoggettamento - Somme erogate a titolo di transazione novativa, intervenuta a seguito di rivendicazioni dei lavoratori concernenti l'incidenza del lavoro notturno sulla retribuzione indiretta - Natura retributiva delle erogazioni.

Sent. 423/05 - Buzano - R.G. 680/03 - (Cuneo) (Cass. 17495/09 cassa).



## **SENTENZA**

**N. 423/05**

**CRON. 1597/05**

**R.G.L. 680/2003**

# **REPUBBLICA ITALIANA**

**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

LA CORTE D’APPELLO DI TORINO

**SEZIONE LAVORO**

Composta da:

|  |  |
| --- | --- |
| Dott. Marco BUZANO | PRESIDENTE Rel. |
| Dott. ssa Claudia RAMELLA TRAFIGHET | CONSIGLIERE |
| Dott. ssa Rita MANCUSO | CONSIGLIERE |

ha pronunciato la seguente

### S E N T E N Z A

nella causa di lavoro iscritta al n.ro  **680/2003** R.G.L.

promossa da:

xxx

#### APPELLANTE-appellato incidentale

### CONTRO

**I.N.P.S. Istituto Nazionale della Previdenza Sociale -,** in persona del Presidente pro tempore, rappresentato e difeso dagli avv.ti Bruno Cuomo e Marina Cappiello in forza di procure generali alle liti rilasciate il 7/10/93 per rogito notaio alla Via Arcivescovado 2 presso l’ufficio legale dell’INPS medesimo

#### APPELLATO

**Oggetto**: **previdenza obbligatoria**

### CONCLUSIONI

**Per l’appellante:**

“Reietta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

sospendersi la provvisoria esecutorietà della sentenza di primo grado;

In riforma della sentenza di primo grado:

Dichiararsi la nullità o l’inefficacia o l’improponibilità e l’improcedibilità o comunque l’illegittimità e quindi revocarsi il decreto ingiuntivo opposto del Pretore di Cuneo, assolvendo la società appellante da tutte le pretese INPS.

Nel merito assolversi la società appellante da tutte le pretese INPS, respingendo, in ogni caso, tutte le domande dell’INPS;

In subordine – come indicato in ricorso – ridursi le pretese INPS e comunque annullarsi ovvero – ancora in subordine – ridursi le somme aggiuntive/sanzioni ed eventuali altri accessori relative a q quanto – denegatamene – riconosciuto a credito contributivo INPS secondo quanto esposto in ricorso e comunque in misura con superiore a quanto in appresso.

1. nella misura degli interessi legali o in subordine di quanto previsto dalla L. 388/00 art. 116 comma 8 lett. A) e commi 10 e 15, comunque con il massimale del 40% dei contributi, in subordine di quanto previsto dal comma 8 lett. B) con il massimale del 60% dei contributi dovuti;
2. in subordine calcolarsi le sanzioni/somme aggiuntive sia secondo la normativa di cui all’art. 3 L. 166/91 (quindi in misura pari agli interessi legali, ovvero ai sensi dell’art. 1 commi 217/224 L. 662/96 (nella specie, non trattandosi d’evasione con un massimale non superiore al 100% dei contributi) sia secondo le richiamate nuove disposizioni di cui all’art. 116 L. 388/00 e quindi accertarsi e dichiarasi la eventuale differenza tra gli importi risultanti dalle predette norme anteatte e dalla L. 388/00 e quindi accertarsi e dichiarasi che tal differenza costituisce il credito della società appellante da scalarsi dai contributi in prosieguo dovuti all’INPS e/o comunque da rimborsi dall’INPS alla società appellante secondo quanto dall’art. 116 comma 18 L. 388/00 disposto.
3. Con vittoria di spese e onorari per entrambi i gradi di giudizio”

**Per l’appellato:**

“Piaccia all’adita Corte di Appello di Torino, disattesa ogni contraria istanza, eccezione, deduzione, richiesta e conclusione, respingere le domande tutte come proposte dalla Graziano Trasmissioni spa con l’atto di appello del 7-9/4/03 proposto avverso la sentenza n. 96/2002 del Giudice del Lavoro del Tribunale di Cuneo ed accogliere l’appello incidentale proposto dall’INPS con il presente atto, e quindi, per l’effetto, in riforma della impugnata sentenza n. 96/2002 del 9-19/4/2002 del Lavoro del Tribunale di Cuneo, confermare integralmente il decreto ingiuntivo n. 647/98 del Pretore di Cuneo.

In via subordinata, con riserva di impugnazione, condannare la xxx spa, …, in persona del suo legale rappresentante pro tempore, a corrispondere la diversa somma che risulterà dovuta a titolo di contributi e somme aggiuntive per le causali in premessa indicate.

In ogni caso con condanna della società appellante al pagamento delle spese e competenze del doppio grado di giudizio”

### SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con ricorso depositato in cancelleria il 2.6.98 la s.p.a. xxx conveniva in giudizio di fronte al Pretore di Cuneo l’INPS per proporre opposizione al decreto ingiuntivo n.647/98 con il quale le era stato ingiunto il pagamento della somma complessiva di L.717.952.484 a titolo di contributi e somme aggiuntive.

In particolare, l’opponente contestava l’assoggettabilità a contribuzione sia delle somme erogate ai lavoratori a titolo di transazione novativa che di quelle corrisposte a titolo di integrazione del T.F.R.; in subordine, sosteneva di non essere tenuta al pagamento di somme aggiuntive e interessi.

Si costituiva in giudizio l’INPS contestando il fondamento dell’opposizione e chiedendo la conferma del decreto ingiuntivo.

Il giudice, assunte le prove testimoniali, con sentenza in data 9.4.02 revocava il decreto ingiuntivo e condannava l’opponente al pagamento della somma di euro 311.018,88.

Proponeva appello la xxx chiedendo di essere assolta da tutte le domande dell’INPS.

Si costituiva in giudizio l’INPS per resistere all’impugnazione e per chiedere, in via di appello incidentale, l’integrale conferma del decreto ingiuntivo.

All’udienza del 3.3.05 la Corte decideva quindi la causa come da dispositivo.

### MOTIVI DELLA DECISIONE

La pretesa contributiva dell’Istituto trova fondamento nel verbale di accertamento del 24.4.92 con il quale sono state ritenute assoggettabili a contribuzione le somme erogate dalla xxx a titolo di transazione novativa e a titolo di integrazione del T.F.R. in quanto:

* le somme erogate a titolo di transazione novativa erano da porre in relazione con l’accordo raggiunto in sede sindacale circa l’incidenza della maggiorazione turni su ferie, G.N., festività e permessi retribuiti ed erano state calcolate sulla base dei turni effettuati da ciascun lavoratore e della sua anzianità;
* le somme erogate a titolo di integrazione del T.F.R. non presentavano i connotati essenziali dell’indennità di anzianità e non potevano essere neppure considerate come incentivi all’esodo.

Il giudice di 1° grado ha ritenuto assoggettabili a contribuzione le somme erogate a titolo di transazione novativa e ha invece escluso il fondamento della pretesa dell’Istituto in relazione alle somme erogate a titolo in integrazione del T.F.R.

Con riferimento alla prima questione il Tribunale ha in particolare rilevato:

* che con verbale di conciliazione in sede sindacale del 26.10.88 si è convenuta la rinuncia da parte dei lavoratori alle richieste avanzate circa l’incidenza della maggiorazione per lavoro notturno sugli istituti retributivi indiretti e la conseguente corresponsione di una somma da parte dell’azienda a titolo di transazione novativa;
* che l’indagine del giudice sulla natura retributiva o meno delle somme erogate ai lavoratori non trova alcun limite nel titolo formale delle erogazioni;
* che per escludere la computabilità di un istituto dalla retribuzione imponibile ai fini contributivi è necessario che risulti un titolo autonomo, diverso e distinto dal rapporto di lavoro, che ne giustifichi l’erogazione;
* che nel caso di specie esiste un evidente collegamento tra le rivendicazioni dei lavoratori concernenti l’incidenza del lavoro notturno e l’erogazione delle somme a titolo di transazione novativa;
* che non ci può pertanto essere alcun dubbio sul carattere retributivo di tali erogazioni.

Nel censurare la decisione del Tribunale la xxx sostiene:

* che non sarebbe possibile comprendere in base a quali elementi il giudice di 1° grado abbia riconosciuto un nesso di dipendenza tra le erogazioni in questione e il rapporto di lavoro;
* che la decisione del Tribunale sarebbe in contrasto con la giurisprudenza della Corte di Cassazione in merito alla transazione novativa;
* che l’accordo sindacale collettivo relativo all’aumento delle maggiorazioni per il lavoro notturno sarebbe del tutto distinto dalle transazioni novative individuali di cui al verbale 26.10.88;
* che in subordine dovrebbero essere detratti dalla pretesa contributiva dell’Istituto gli imponibili relativi alle transazioni stipulate dai lavoratori già cessati dal rapporto di lavoro al momento della percezione degli importi.

Tali censure non sono fondate.

Con il verbale di conciliazione in sede sindacale del 26.10.88 (doc.2 della xxx) le parti, dopo avere premesso che era sorta controversia in ordine all’incidenza della maggiorazione turni sul salario indiretto e al pagamento della maggiorazione turni su mezz’ora di refezione ai lavoratori turnisti, hanno convenuto la rinuncia dei dipendenti a tali richieste e l’erogazione da parte dell’azienda di una somma (diversa per ciascun lavoratore) a titolo di transazione novativa.

Dal tenore del documento appare evidente che, nonostante la formale rinuncia dei lavoratori alle loro pretese, le somme sono state erogate proprio a tacitazione delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori:

* in primo luogo perché a ciascun lavoratore è stata corrisposta una somma diversa: circostanza che appare inconciliabile con l’ipotesi dell’erogazione effettuata a titolo di liberalità e che trova invece la sua spiegazione nella necessità di parametrare gli importi erogati all’entità delle singole rivendicazioni (con riferimento al numero di turni effettuati e all’anzianità dei singoli lavoratori);
* in secondo luogo perché non è stata dimostrata l’esistenza di un titolo distinto dal rapporto di lavoro a giustificazione delle erogazioni: deve essere infatti condivisa la giurisprudenza della Corte di Cassazione secondo cui “al fine di valutare se siano assoggettabili a contribuzione obbligatoria le erogazioni economiche corrisposte dal datore di lavoro in favore del lavoratore in adempimento di una transazione, spiega limitato rilievo la circostanza che tali somme siano pervenute al lavoratore in adempimento di un accordo transattivo, dovendosi valutare più approfonditamente non solo se manchi uno stretto nesso di corrispettività, ma se risulti un titolo autonomo, diverso e distinto dal rapporto di lavoro, che ne giustifichi la corresponsione…” (Cass. 18.7.03 n.11289; Cass. 9.5.02 n.6663; Cass. 2.6.98 n. 5412).

Quanto alla richiesta di subordinata di escludere dall’imponibile contributivo le somme erogate ai lavorati già cessati dal rapporto al momento della loro corresponsione, è sufficiente rilevare che la cessazione del rapporto non costituisce di per sé circostanza idonea ad escludere il collegamento tra l’erogazione delle somme e le rivendicazioni fatte dai lavoratori in costanza di rapporto.

E’ invece parzialmente fondato l’appello della xxx con riferimento all’ammontare delle sanzioni.

In particolare l’appellante ha rilevato:

* che dovrebbe essere applicata l’esimente generale dell’essersi la società conformata a normative del Ministero del lavoro e dell’INPS;
* che le somme aggiuntive sarebbero state erroneamente determinate in base alla normativa della legge 48/88, in realtà superata da quella introdotta dalle successive leggi 166/91, 314/97 e 662/96;
* che il Tribunale non avrebbe tenuto conto dello jus superveniens costituito dall’art.116 della legge 388/00.

Osserva al riguardo la Corte come non si possa dire che la società si sia conformata alle normative del Ministero del lavoro e dell’INPS, sia perché dalle circolari prodotte (doc.3 della xxx) non risulta che siano state impartite precise disposizioni al riguardo, sia perché non è provata la sussistenza dei presupposti per l’esclusione delle sanzioni.

Quanto alle altre norme di legge invocate dall’appellante, ritiene la Corte di dovere ribadire anche in queste sede l’orientamento interpretativo di cui alla sentenza n.1145/02 (Inps-Pizzeria Piedigrotta R.G. 1497/01).

L’art.116, c.18, della legge 23.12.2000 n.388, infatti, dispone:

“Per i crediti in essere e accertati al 30 settembre 2000 le sanzioni sono dovute nella misura e secondo le modalità fissate dai commi 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223 e 224 dell’articolo 1 della legge 23 dicembre 1996 n.662”.

Da un lato, quindi, appare evidente che nel caso di specie le sanzioni non possono essere determinate secondo le nuove disposizioni dettate dall’art.116 della legge 388/00, essendo in presenza di un credito in essere e accertato prima del 30.9.00.

Dall’altro, occorre evidenziare che il legislatore non ha richiamato tutto il previgente regime sanzionatorio, ma ha invece effettuato esclusivo riferimento alle norme della legge 662/96, indicando anche quali fossero i commi applicabili: la lettera della legge non dà pertanto adito a dubbi sulla volontà del legislatore di individuare nella sola legge 662/96 la fonte normativa per la determinazione dell’ammontare delle sanzioni.

In parziale accoglimento dell’appello principale, la condanna della xxx deve essere pertanto ridotta al pagamento della somma di euro 74.753,52 a titolo di contributi (somma relativa ai contributi dovuti per le somme erogate a titolo di transazione novativa, come da conteggio allegato al fascicolo dell’INPS), su cui dovranno essere calcolati interessi e sanzioni ai sensi della legge 662/96.

Il Tribunale ha invece escluso l’assoggettabilità a contribuzione delle somme erogate a titolo di integrazione del T.F.R. sulla base delle seguenti considerazioni:

* le somme sono state espressamente erogate a titolo di integrazione del T.F.R.;
* in base all’art.12 della legge 153/69 non sono assoggettate a contribuzione le somme corrisposte a titolo di incentivo all’esodo;
* dalle dichiarazioni del teste Cristina risulta che nel periodo 1986 –1998 sono stati effettuati degli incentivi all’esodo.

L’INPS sul punto propone appello incidentale rilevando:

* che non sarebbe sufficiente ad escludere l’assoggettabilità a contribuzione l’erogazione delle somme a titolo di integrazione del T.F.R.;
* che dovrebbe invece risultare l’esigenza di disporre l’integrazione di un trattamento di fine rapporto di per sé insufficiente.

La censura non è fondata.

L’art. 4, comma 2 bis, della legge 291/88 stabilisce che “la disposizione recata nel secondo comma, numero 3), del testo sostitutivo di cui all’articolo 12 della legge 30 aprile 1969 n.153, va interpretata nel senso che dalla retribuzione imponibile sono escluse anche le somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, al fine di incentivare l’esodo dei lavoratori”.

Ora, l’INPS non ha mosso alcuna specifica censura alla sentenza nella parte in cui ha affermato, sulla base della deposizione del teste Cristina, che le somme erano state erogate a titolo di incentivo all’esodo, limitandosi a fare riferimento alla genericità della deposizione del teste.

Non solo, ma a fronte della qualificazione data dalle parti all’erogazione come “integrazione del T.F.R.” spettava all’INPS dimostrare che le somme erano state in realtà erogate per un diverso titolo, tale da giustificarne l’assoggettamento a contribuzione.

L’appello incidentale dell’INPS deve essere pertanto respinto.

In considerazione della soccombenza reciproca, sono ravvisabili giusti motivi di compensazione delle spese di giudizio.

**P. Q . M .**

Visto l’art. 437 c.p.c.,

in parziale accoglimento dell’appello principale, riduce la condanna della spa xxx al pagamento della somma di euro 74.753,52 a titolo di contributi, oltre a interessi e sanzioni calcolate ex art. 1 L. n. 662/1996;

respinge l’appello incidentale;

compensa le spese del presente grado.

# Così deciso all’udienza del 3.3.05

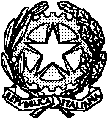
# **IL PRESIDENTE Estensore**

# Dott. Marco BUZANO

Consegnata in Cancelleria per la pubblicazione il 18.3.05

CONTRIBUZIONE – Assoggettamento – Somme erogate come incentivo all’esodo a titolo di transazione novativa, intervenuta a seguito di impugnazione di licenziamento – Necessità di provare, almeno presuntivamente, la natura retributiva delle erogazioni – In difetto di tale prova, non assoggettabilità a contribuzione.

Sent. 1038/09 – Barbero – R.G. 2/09



## **SENTENZA**

N. 1038/09

**CRON. 4499/2009**

**R.G.L. 2/2009**

# **REPUBBLICA ITALIANA**

### IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

### LA CORTE D’APPELLO DI TORINO

### SEZIONE LAVORO

Composta da:

|  |  |
| --- | --- |
| Dott.ssa Elisabetta BARBERO | PRESIDENTE Rel. |
| Dott.ssa Claudia RAMELLA TRAFIGHET | CONSIGLIERE |
| Dott. Federico GRILLO PASQUARELLI | CONSIGLIERE |

ha pronunciato la seguente

### S E N T E N Z A

nella causa di lavoro iscritta al n.ro **2/2009** R.G.L.

promossa da:

**ISTITUTO NAZIONALE della PREVIDENZA SOCIALE – I.N.P.S.,**  con sede in Roma, Via Ciro il Grande n. 21, in persona del Presidente pro tempore, rappresentato e difeso dall’avvocato Gabriele Morreale per procura generale alle liti del 18.1.1994 a rogito dott. Lupo, notaio in Roma, elettivamente domiciliato, in Torino, via XX Settembre n. 34.

#### APPELLANTE

### CONTRO

#### xxx in persona del legale rappresentante pro tempore ing. xxx, corrente in xxx, elettivamente domiciliata in Torino, via xxx, presso l’avvocato xxx che la difende e rappresenta per procura speciale conferita a margine della memoria difensiva.

#### APPELLATA

**Oggetto: opposizione a verbale ispettivo.**

### CONCLUSIONI

**Per l’appellante:**

“Voglia l’Ecc.ma Corte adita, contrariis reiectis, così giudicare:

* in accoglimento del presente appello ed in totale riforma della sentenza impugnata, rigettare siccome infondato in fatto ed in diritto il ricorso introduttivo proposto da xxx

Con vittoria di spese e di onorari di entrambi i gradi del giudizio.”

**Per l’appellata:**

“Disattesa ogni diversa istanza, eccezione e deduzione, voglia la Corte d’Appello di Torino, in funzione del giudice del lavoro:

- nel merito, respingere l’appello, ed in ogni caso dichiarare che a carico di xxx s.r.l. non sussiste obbligo contributivo in relazione agli ex dipendenti xxxx, xxxx, xxx;

Col favore delle spese”

### SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con sentenza 22/10/2008 depositata in pari data, il Tribunale di Torino, in accoglimento del ricorso proposto da xxx, accertava e dichiarava non assoggettabili a contribuzione, diversamente da quanto ritenuto con il verbale di riscontro INPS 428/07, le somme corrisposte ai signori xxx a seguito della conciliazione intervenuta davanti alla Corte d’Appello di Torino in data 27/3/2007.

Avverso tale pronuncia proponeva appello l’INPS assumendo le conclusioni sopra riportate.

Resisteva l’appellato chiedendo al reiezione del gravame.

All’udienza del 7/10/2009 la causa veniva discussa e decisa come da dispositivo in calce.

### MOTIVI DELLA DECISIONE

Queste le premesse fattuali pacifiche (perché documentalmente provate) della vicenda:

- a xxx, xxx, xxx, dipendenti della xxx s.r.l. veniva intimato con lettere 27/3/2006 il licenziamento per giustificato [motivo oggettivo, ndr];

-con sentenza 30/11/2006 -6/12/2006 il Tribunale di Torino avanti a cui i suddetti lavoratori avevano impugnato il licenziamento, ne accertava e dichiarava l’illegittimità e condannava il datore di lavoro a reintegrarli, nonché a corrispondere i contributi assistenziali e previdenziali e le retribuzioni globali di fatto dal momento del licenziamento all’effettiva reintegrazione.

-avverso tale pronuncia proponeva appello xxx avanti la Corte d’Appello di Torino;

-con verbale 27/3/2007 le parti conciliavano la causa avanti la Corte d’Appello di Torino, prevedendo la corresponsione, da parte del datore di lavoro ai lavoratori di somme (€ 15.000,00 al xxx; € 18.000,00 alla xxx; € 15.000,00 alla xxx; € 16.000,00 alla Xxx) di denaro a titolo di “incentivazione all’esodo”, dando atto della natura novativa della transazione effettuata;

-a conclusione di un’ispezione eseguita da funzionari ispettivi INPS di Torino presso la sede della xxx, veniva redatto il verbale n. 428 /07 con cui veniva accertata come dovuta dalla società la contribuzione sulle retribuzioni globali di fatto spettanti ai lavoratori xxx, xxx, xxx, xxx per il periodo intercorrente fra i licenziamenti e la data della sentenza del Tribunale di Torino nei confronti dei dipendenti.

Gli Ispettori INPS, nel verbale di accertamento impugnato dall’attuale appellato, hanno ritenuto di sottoporre a contribuzione le somme che il Tribunale di Torino, dichiarando l’illegittimità dei licenziamenti intimati ai lavoratori xxx, xxx, xxx, xxx, aveva dichiarato dovute ai lavoratori (non già, come invece ritenuto dal primo Giudice, le somme di cui al verbale di conciliazione 27/3/2007), sottolineando come le stesse sostanzialmente corrispondessero a quanto corrisposto a titolo di “incentivo all’esodo” ai quattro dipendenti in occasione della conciliazione intervenuta il 27/3/2007 (cfr. verbale di accertamento INPS 19/2/2008, doc. INPS primo grado).

La pretesa dell’INPS, in primo grado respinta ed oggetto dell’appello proposto dall’Istituto, ha dunque ad oggetto il versamento dei contributi (e delle sanzioni conseguenti all’omesso tempestivo versamento degli stessi) per il periodo intercorrente fra il 27/3/2006 (licenziamento) ed il 30/11/2006-6/12/2006 (data della sentenza che dichiarava l’illegittimità dei licenziamenti, ordinando al reintegra dei lavoratori e la corresponsione, in loro favore, delle retribuzioni globali di fatto dal giorno del licenziamento a quello della reintegra).

Detta pretesa è infondata, come già ritenuto dal primo Giudice.

Come ha autorevolmente riconosciuto ed affermato la Suprema Corte, la funzione della conciliazione stipulata fra le parti ex art. 1965 c.c. ”… è in ogni caso quella di precludere alle stesse l’accertamento giudiziale del rapporto o delle sue regole, cosicché la sua esecuzione non è esecuzione delle obbligazioni derivanti dal rapporto oggetto della controversia…Le somme corrisposte dal datore di lavoro al dipendente in esecuzione di un contratto di transazione non sono, ai sensi e per gli effetti dell’art. 12 della legge n. 153 del 1969-nel testo anteriore alla sostituzione operata dall’art. 6 del d.lg. n. 314 del 1997-dovute in dipendenza del contratto di lavoro, ma del contratto di transazione. Restando l’obbligazione contributiva completamente insensibile agli effetti della transazione l’INPS è abilitato ad azionare il credito contributivo provando, con qualsiasi mezzo, quali somme assoggettabili a contribuzione il lavoratore abbia diritto di ricevere” (così Cass.sez. L. 17495/09).

Ebbene, nel caso di specie, la conciliazione intervenuta fra le parti il 27/3/2007 ha “travolto” la sentenza 30/11/2006 del Tribunale di Torino: “In caso di rinuncia, in appello, agli effetti della sentenza di reintegrazione pronunciata in primo grado, il rapporto di lavoro deve ritenersi estinto dalla data del licenziamento restando escluso qualsiasi diritto alle retribuzioni nel periodo intercorso sino alla sentenza; ne consegue l’esclusione anche dell’obbligo contributivo, in conseguenza dell’estinzione del rapporto di lavoro determinato dal licenziamento, la cui efficacia è stata confermata con la rinuncia all’impugnazione” (così Cass. n. 11091/2005), con conseguente cristallizzazione dell’estinzione del rapporto di lavoro dei quattro dipendenti al 27/6/2006.

Non risulta in alcun modo che, nel periodo intermedio fra il licenziamento e la conciliazione, vi sia stata, da parte dei lavoratori, prestazione di attività lavorativa (la lettera 4/12/2006 inviata dal datore di lavoro agli stessi, menzionata nel verbale di accertamento, con cui il datore di lavoro, in esecuzione della sentenza dichiarativa dell’illegittimità dei licenziamenti, invitava i quattro dipendenti a riprendere immediatamente servizio, rimase senza seguito alcuno, come riconosciuto ed affermato dagli stessi Ispettori INPS), né corresponsione di retribuzione.

All’assenza di un rapporto di lavoro consegue l’inesistenza dell’obbligazione retributiva, che costituisce il presupposto dell’obbligazione contributiva azionata dall’INPS.

La circostanza (unica) rilevata e sottolineata dagli Ispettori INPS e dall’Istituto appellante a fondamento del credito contributivo ravvisato nei confronti della società appellata, costituita dal fatto che l’ammontare delle erogazioni pecuniarie di cui al verbale di conciliazione sostanzialmente corrisponda (senza peraltro coincidere: ndr) alle retribuzioni globali di fatto spettanti ai lavoratori sulla base della pronuncia del Tribunale che dichiarò l’illegittimità dei licenziamenti, non può assurgere, di per sé, alla luce del descritto contesto fattuale, a presunzione idonea e sufficiente ad attribuire alle erogazioni pecuniarie suddette la natura di accoglimento di pretese retributive rivendicate da xxx, xxx, xxx, xxx nei confronti della xxx s.r.l.

Come si è detto, tali erogazioni pecuniarie risultano espressamente effettuate, nel contesto transattivo, a titolo di “incentivo all’esodo”, dunque a titolo di mera liberalità e definizione della controversia insorta fra le parti, senza alcun riconoscimento di una qualsiasi ragione, anche risarcitoria, pretesa dai lavoratori. Non potendosi ritenere smentita tale espressa causalità, neppure a livello presuntivo, ben può affermarsi, nel caso di specie, che l’esaurito rapporto di lavoro, nell’ambito della transazione intervenuta fra le parti, si configura, non già come titolo, ma come semplice occasione delle erogazioni pecuniarie previste a favore dei lavoratori; pertanto le stesse non costituiscono retribuzione assoggettabile a contribuzione ai sensi del disposto di cui all’art. 12 della legge 30/4/1969 n. 153 (così: Cass. sez. L. n. 3809/1990).

Alla luce di tutte le suesposte considerazioni, la pronuncia impugnata merita conferma.

Le spese del presente giudizio, seguendo la soccombenza, sono a carico dell’appellante e vengono liquidate nella misura indicata in dispositivo.

**P . Q . M .**

Visto l’art. 437 c.p.c.

respinge l’appello;

condanna l’appellante a rimborsare all’appellata le spese del grado che si liquidano in euro 3.105,00 di cui 2.250,00 per onorari e 510,00 per diritti, oltre iva e cpa.

# Così deciso all’udienza del 7/10/2009

# **IL PRESIDENTE Est.**

###### Dott.ssa Elisabetta BARBERO

Consegnata in cancelleria per la pubblicazione il 12/10/2009